

Memoria di un uomo utopico

Pietro M. Toesca

■ *Salvo Basso, nella troppo breve stagione della sua esistenza, ha tessuto la trama di un'altra, luminosa, società, proprio là dove tramare significa ordire nel buio i nodi per la conservazione del privilegio e del dominio.*

Ricordare qualcuno è identificare, per quanto possibile, i segni della sua presenza in noi, il suo posto nel nostro mondo interiore, di pensieri, di immagini, di emozioni. E il ricordo è tanto più intenso e preciso e struggente quanto più si affaccia a volte improvviso, emergendo senza bisogno di richiamo da quel fondo di sentimenti che ci accompagna quotidianamente e costituisce la nostra larga coscienza e il suo retroterra inconscio. Affacciarsi improvvisamente significa premere per la propria presenza, dichiararsi indimenticabile e negare affettuosamente la nostra tentazione di solitudine, quel senso di disperata mancanza che ferisce dolorosamente il nostro bisogno e la nostra consapevolezza vitale. Ricordare una persona è sempre essere drammaticamente trapassati dalla gioia della sua esistenza incancellabile e dalla nostalgia per la sua ormai inaccessibile assenza. Essa è, del nostro passato, il segno più contraddittorio.

Tutto questo è, per chi lo ha conosciuto, e all'estremo, Salvo Basso. Per definirlo, il meno impropriamente possibile, cercando di comprendervi tutti gli aspetti dinamici delle sue virtù, bisogna ricorrere ad un termine oggi screditato per troppo uso e per maluso, riproponendolo con l'aiuto appunto del suo ricorso, al suo significato originario. Salvo Basso è stato uno straordinario animatore culturale. La passione culturale era la sua anima, la convinzione che essa, la cultura nei suoi più vari ma precisamente posseduti aspetti, è la condizione dinamica di ogni liberazione, dell'esistenza, della società, della politica. L'eccezionale smalto della sua giovinezza/maturità stava nella sua naturale, e per altro accuratamente coltivata ed esercitata, capacità di trasmettere, direttamente, continuamente, incessantemente questa forza interiore, questa anima, l'entusiasmo per ogni forma di liberazione attraverso la presa di coscienza culturale. Una acutissima, immediata, lampeggiante attitudine ad afferrare ogni concetto, di coglierne la forza costruttiva ed inventiva, fosse la filosofia, la poesia, la politica, l'educazione. Egli sapeva utilizzare ogni contributo, senza mai pretenderne il merito, anzi distribuendolo a man salva, e con questo associando a sé, al proprio lavoro, le persone più disparate, gli intellettuali e i manovali, i fervorosi e i tiepidi, dando a ciascuno e ogni volta a molti insieme, l'occasione di uscire dalla propria dispersione, di animarsi, di contribuire a quella invenzione/costruzione che senza la sua animazione non

éupolis

numero 28
luglio / settembre
2002

■ cittàcittà

Memoria di un uomo
utopico
Pietro M. Toesca

avrebbe mai visto la luce. La sua figura istituzionale di assessore comunale alla cultura corrispondeva esattamente a questo compito utopico: trasformare l'attività politica in forza di liberazione mediante l'esercizio effettivo di quel connotato che definisce l'uomo e lo fa entrare in società, il pensiero sollecitato da mille indicazioni, da mille stimoli al giudizio, da mille ricordi emozionanti.

La sua irrefrenabile potenza progettuale investiva tutti, dai piccoli e dai giovani delle scuole, a coloro a cui bastava un cenno chiaro per mettersi in movimento e per unirsi agli altri, ai politici incalliti ma anche a coloro che, per appassionata intenzione di rinnovamento, volevano impegnarsi nella attività politica, liberandola dal servizio, interessato, al potere. In questo egli era davvero una *rara avis*, un *rarus nans in gurgite vasto*, circondato dalla solita resistenza del potere consolidato e appropriato, ma capace di cogliere il vento di una eccezionale primavera che improvvisamente attraversò la Sicilia orientale con i suoi giovani e imprevedibili, certo imprevisi, amministratori locali.

È questo vento che ci fece incontrare, dando noi forma di rete ai tentativi di organizzazione territoriale di una alternativa politica, economica, culturale. E, per riscontro, ricevendo noi un insegnamento assolutamente inatteso: l'ipotesi di un percorso verso l'autonomia locale, verso l'intreccio di autogestioni capaci di rianimare vastamente il bisogno atrofizzato di partecipazione sociale, che noi avevamo tratto da una tradizione antica di città storiche costruite secondo quei criteri dinamici, era valida anche, anzi più fervorosamente percorribile per insoddisfatto bisogno di identificazione, da quelle piccole città che a quella tradizione di autonomia non potevano richiamarsi, derivando la propria struttura da tutt'altre condizioni ed esperienze.

Per questo il coordinamento, ovvero la rete delle piccole città siciliane ha avuto, nella limpida stagione di una intera generazione di giovani amministratori, uno sviluppo così esemplare, tale da dar lezione alle più provvedute, ma forse per questo soddisfatte della propria situazione inerziale, città del glorioso Centro Italia.

Questa stagione è finita? La morte del suo principale animatore è il simbolo, oltre che la condizione paralizzante, del venir meno di entusiasmi, impegni, generose e intelligenti partecipazioni, invenzioni, attività di trasformazione sociale? Sappiamo purtroppo bene e da tanti esempi che la storia – la grande e ogni piccola storia – assorbe tutto, trangugia e travolge tutto, apparentemente riportando ogni cosa a quel ciclo ripetitivo, a quell'eterno ritorno delle condizioni peggiori, del prevalere dell'inerzia perversa che è uno dei motori del succedersi degli avvenimenti umani. Ma sappiamo anche che l'altro motore della storia, la vera spinta alla progressiva presa di coscienza umana, è alimentato indistruttibilmente dalle memorie che hanno lasciato

■ cittàcittà

Memoria di un uomo
utopico
Pietro M. Toesca

coloro che almeno una volta, se pur per breve tempo, hanno segnato con la loro presenza l'esistenza di quelli che li hanno conosciuti. Questa è la storia della cultura, la vera resistenza al dominio imperante, quella forza sotterranea che a volte, improvvisamente e senza preavviso, emerge alla luce e, attraverso la voce di qualche uomo che possiamo ben chiamare utopico, fa intravedere la possibilità, la plausibilità reale di un mondo diverso, di una società in cui l'attività reciproca di tutti i suoi componenti è reciprocamente felicitante, pacificamente costruttiva.

Questa è la felicità che ha dato a tutti noi Salvo Basso, morto a trentanove anni per un tumore al cervello, l'organo con il quale aveva tanto lavorato a tessere la tela di quella società. Ma non dimentichiamo il suo cuore, che altrettanto lavoro e forse più ha svolto per quello scopo, segnando indelebilmente la nostra esistenza con la sua impareggiabile, ogni volta sorprendente, presenza affettuosa.

E la rete delle piccole città siciliane? Forse, se saremo capaci di ripigliare il filo così drammaticamente interrotto, potremo celebrare con gioia, e senza ipocrisia, la sua memoria.